



Domenica delle Palme | Acireale, Basilica Cattedrale, 9 aprile 2017

«Questa notte vi sarò di scandalo» (Mt 26, 31).

Così Gesù parla ai più vicini, ai discepoli, a quelli che Egli ha scelto perché lo seguissero e perché fossero poi le colonne della Chiesa nascente. E poco dopo Pietro, sebbene protesti e dica: «Tu non mi sarai di scandalo, io non mi scandalizzerò mai di te» (Mt 26, 33), in realtà è il primo che si scandalizza, e con lui tutti gli altri, vedendo e non immaginando, l'evoluzione di Gesù fino alla condanna e alla crocifissione.

La parola “scandalo” è usata altre volte nel Vangelo, come pure nella Scrittura. Sappiamo tutti che vuol dire semplicemente ostacolo: essere di scandalo ad un altro significa essergli di ostacolo nel cammino della propria vita, sbarrargli o tentare di sbarrargli la strada; ma in senso morale significa confonderlo, tentare di bloccare il suo progetto, il suo cammino e dunque confonderlo, farlo smarrire. Se ricordate, Gesù disse a Pietro: «Tu mi sei di ostacolo, di scandalo» (Mt 16, 23), quando Gesù cominciò a predire la passione ai suoi che gli erano più vicini, a Pietro, a Giacomo, a Giovanni, e Pietro disse “No, Signore non ti accadrà mai”. L'uomo scandalizza Dio, cioè gli vuole bloccare la strada, vuole bloccare il piano, il progetto.

Altri, cioè Satana, si erano opposti e avevano tentato di bloccare il progetto di Dio molto prima, adesso è Gesù, dunque è Dio, che dice a noi uomini: «Io vi sarò di scandalo» e naturalmente lo dice in altro senso, e cioè: “Vedendo me voi perderete l'immagine di Dio che avete nella vostra mente, sarete smarriti, perché il Dio che vi siete costruiti e il progetto e l'immagine che attorno a Dio vi siete costruiti, si romperà, crollerà, si distruggerà e ovviamente sarete dispersi, sarete smarriti, sarete disorientati”.

Ma che cosa c'è in comune tra l'uomo che vuole opporsi e scandalizzare Dio, essergli di ostacolo e Dio e Cristo che scandalizzano l'uomo? C'è in comune il mistero dell'iniquità che soggiace alla passione e direi alla sofferenza di Dio, alla morte di Cristo; sconvolge questa morte e questo Dio che soffre, che si fa uccidere, ma sappiamo che Dio si fa uccidere per il mistero dell'iniquità.

Abbiamo seguito la magnifica rappresentazione della passione che ci fanno, in maniera pressoché comune, i quattro Vangeli. Oggi abbiamo letto la versione di Matteo (Mt 26, 14 - 27, 66) e abbiamo visto che Gesù è stato fedele al Padre, alla sua identità alla Verità: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele?”. “Sì lo sono, tu l’hai detto”. E Gesù, per aver continuato a professare la Verità, la sua figliolanza divina, viene ucciso.

Allora cos’è di scandalo? Che quell’uomo sia Dio o che quell’uomo-Dio si umili, si lasci prendere, si lasci imprigionare, impotente si consegni agli uomini? Io credo quest’ultima cosa, e in realtà poi la risposta ce la danno quelli che lo guardano crocifisso, lo sbeffeggiano e dicono: “Se sei Figlio di Dio perché non scendi? Hai fatto miracoli, sei Re di Israele, hai detto che Dio è tuo Padre, adesso di che venga a liberarti”. Questo scandalizza. Le parole di questi uomini sono le parole e i pensieri di Pietro, forse i nostri; le ripete ad ogni secolo, coniugate in altro modo, chi guarda le sofferenze del mondo, chi pochi giorni fa ha visto le scioccanti immagini dei bambini che morivano per i gas delle bombe e cose simili; eppure nel ‘900, forse anche oggi, delle voci si sono levate, dicendo: “Dov’è Dio che lascia morire questi bambini?”.

Qual è la differenza tra queste osservazioni e le frasi di chi guardando il Cristo crocifisso gli diceva: “Ma tu non sei Dio, perché non scendi?” È inconcepibile che Dio onnipotente diventi Dio debole, diventi misericordioso, diventi fragile e si lasci imprigionare! Questo ci scandalizza, cioè ci disorienta, fa crollare, fa andare in frantumi la nostra concezione di Dio, la nostra immagine di Dio! Perché l’immagine del Dio onnipotente, seduto sul trono che giudica e punisce tutti quelli che sgarrano un po’, ci è familiare e ben la accettiamo; il Dio denudato, inchiodato, deriso, morto, questo ci disorienta perché interpella il nostro male, il nostro peccato.

Matteo ci racconta che Pilato, quando doveva decidere tra Barabba e Gesù, sapeva bene che l’avevano consegnato per invidia. Pilato, pur essendo pagano, distante dalla dottrina e dalla religione ebraica, è un uomo, coglie le passioni dell’uomo, è un governatore politico, dunque al di là delle sue responsabilità coglie subito e conosce immediatamente cosa c’è in gioco e si rende perfettamente conto che gliel’avevano consegnato per invidia.

“Invidia” è un’altra parola terribile che torna nella Scrittura; i Libri Sapienziali ci ricordano che il peccato e la morte erano entrati nel mondo per invidia del diavolo. E la dottrina cristiana ci ha insegnato che quando Satana vide e conobbe subito, dall’inizio della creazione, il piano della redenzione per il quale Dio creava il mondo e al centro vi poneva l’uomo e poi si sarebbe unito a quest’uomo, facendo una sola cosa con lui attraverso l’incarnazione, e poi lo avrebbe innalzato e portato alla gloria, questo non l’ha accettato per invidia, perché come ci fa intravedere la Lettera agli Ebrei, “Dio si fece uomo e non si fece angelo”, non si unì alla natura angelica, ma alla natura umana. Pare che questa invidia sia causa di tutta l’iniquità che ci penetra e fa sì che condanniamo il

giusto, uccidiamo l'innocente, facciamo pagare la verità per occultarla, per nasconderla e trionfa l'empietà, non solo l'ingiustizia. Così i giudici nel condannare Gesù non sono soltanto ingiusti, sono empì perché, sapendo distruggono, perché conoscendo commettono volontariamente l'uccisione, l'omicidio. Ecco perché c'è quella terribile frase che si riferisce a Giuda: "Sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato" (Mt 26, 24). Terribile! Ci fa vedere quanto profonda, abissale, cioè oscura, tremenda sia l'iniquità che entra nei nostri cuori, che serpeggia dentro di noi, che vuole impadronirsi di noi.

Pertanto fratelli e sorelle carissimi, discepoli di Gesù, ai quali è rivolta la parola: "Questa notte vi scandalizzerò", questa settimana Gesù ci scandalizzerà perché: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse" (Mt 26, 31). Questa settimana è per noi credenti la settimana più bella dell'anno, oggi contempliamo questa grande scena e ce la porteremo fino alla Domenica della Resurrezione. Questa settimana dobbiamo camminare, siamo chiamati a seguire Gesù, a guardare questa scena e credo, come Pietro, a piangere lacrime di pentimento, di amarezza.

La Quaresima, ormai agli sgoccioli, ci ha fatto rientrare in noi stessi, ci ha invitato a piccole opere di carità, di condivisione, di fratellanza, di perdono, di riconciliazione; ebbene questi ultimi giorni sono giorni per noi di sincero pentimento, di lacrime di amarezza, di richiesta di perdono. In questa come nelle altre chiese, troverete sacerdoti, pronti a confessare, a vivere il sacramento della riconciliazione, ma come momento di rinascita, come celebrazione di un perdono che ci guarisce, che distrugge in noi il mistero dell'iniquità, di cui tutti siamo in qualche modo vittime e portatori.

Lasciamoci riconciliare, dunque, da quel sangue che ci ha salvati e non abbia mai a capitarci di trovarci ad essere scandalizzati, di guardare i poveri di oggi, di guardare gli immigrati di oggi, di guardare gli ultimi, i bambini di oggi e dire o pensare: "Ma perché Dio non li salva e Dio permette tutto questo?". Non ho una risposta, ma due domeniche fa nel brano del cieco nato (Gv 9), a una domanda simile, Gesù rispose: "È per la gloria di Dio, non è per una punizione".

Affidiamoci, allora, alla sua infinita sapienza, che permette tutto questo e permette anche che il male dilaghi; a noi invece la misericordia, il perdono per potere davvero celebrare con gioia la sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Così sia.

+ *Antonino Raspanti*